

Foto di Ciro Fusco/Ansa



A Tripoli si spartiscono i souvenir del regime dal bunker del rais, a Parigi si prepara la spartizione degli affari con la «nuova Libia»

Sarkò, schiaffo all'Italia A Parigi in seconda fila

Berlusconi voleva co-presiedere la Conferenza sulla Libia in programma giovedì prossimo, ma l'inquilino dell'Eliseo avrà al suo fianco solo Cameron

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Formalmente è la «conferenza degli amici della Libia». Nei fatti, è il summit degli amici-nemici della «torta» da spartirsi. Quella degli affari nella Libia del dopo-Gheddafi. Per Nicolas Sarkozy è la sede della consacrazione di una leadership europea, da condividere, semmai, con il britannico David Cameron e la tedesca Angela Merkel. Per Silvio Berlusconi, quello in programma giovedì prossimo a Parigi, rischia di essere il vertice della «retrocessione» in seconda fascia per ciò che concerne il peso, politico ed economico, che l'Italia è destinata a ricoprire nella «nuova Libia». Una cosa è certa: per il Cavaliere quella

del 1° Settembre è una conferenza «indigesta», una trappola per l'Italia. Nata male, rischia di finire peggio. Ancora una volta, Berlusconi viene dimenticato dalla «diplomazia del telefono». A decidere il vertice di Parigi è una telefonata tra l'inquilino dell'Eliseo e quello della Casa Bianca: da Obama, «Sarkò» ha luce verde. Subito dopo, il presidente francese chiama il premier britannico, David Cameron, e, attraverso l'ambasciatore a Berlino, informa la cancelliera Merkel. Palazzo Chigi e la Farnesina apprendono della conferenza attraverso le agenzie di stampa. Lo schiaffo è di quelli che lasciano il segno. Un infuriato Frattini decide di esprimere con il Quai d'Orsay proteste «informali»: l'incarico è affidato al nostro ambasciatore a Parigi, Giovanni Caracciolo di Vietri. L'Italia protesta per come si è giunti alla convocazione della conferenza, in totale assenza di collegialità e concertazione. Il diplomatico ar-

gomenta il disappunto italiano sottolineando il nostro contributo alle missioni e lo stretto legame con il Cnt libico.

Parigi registra il malessere italiano e passa oltre. La sfida con l'Italia è a tutto campo. Frattini dichiara che il nostro Paese sta per riaprire l'ambasciata a Tripoli? Parigi gioca di anticipo e annuncia, con il portavoce del ministero degli Esteri, Bernard Valerio, che «l'ambasciata di Francia a Tripoli ha riaperto oggi (ieri, ndr)». Schiaffi su schiaffi. L'Italia rivendica il suo ruolo «di prima linea» nelle operazioni militari contro l'ex amico Gheddafi? «Sarkò» ribatte confermando che la presidenza del vertice di Parigi sarà a due, e non a tre, come avrebbe voluto Berlusconi. A due, vale a dire franco-britannica. E se un allargamento deve proprio esserci, non della presidenza della conferenza ma della ancor più ambita leadership della ricostruzione, allora il terzo invitato non è

Rapporti tesi

Disappunto italiano per come è stato convocato il summit

Sfida continua

Il Quai d'Orsay brucia Roma: a Tripoli riapre per primo l'ambasciata

l'impresentabile Cavaliere ma il leader europeo che non perde occasione per prendere le distanze, anche fisiche, da Berlusconi: Angela Merkel. Tentennante fino all'ultimo se esserci a Parigi, il Cavaliere avrebbe deciso per il «sì» dopo l'annuncio di Berlino che alla Conferenza sarà presente la cancelliera tedesca. Essere tagliato fuori dalla foto di gruppo con Sarkozy, Cameron, Merkel, Hillary Clinton, per Berlusconi sarebbe un affronto inenarrabile. E allora, meglio presentarsi. E per il resto, affidarsi al «vero» ministro degli Esteri nelle aree che contano: l'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni. D'altro canto, che tra Sarkozy e Berlusconi non vi fosse feeling era apparso chiaro il 26 aprile, il giorno del vertice bilaterale Italo-francese a Roma. Quel giorno il presidente francese si sarebbe presentato urlando, arrabbiato per la copertina del 31 marzo di *Panorama*, il settimanale di famiglia (Berlusconi). In una fase acuta delle tensioni tra Palazzo Chigi ed Eliseo sul da farsi riguardo alla rivolta contro Muammar Gheddafi, e sulla sorte di migranti e profughi arrivati dal Maghreb a Lampedusa, il settimanale pubblicava un ritratto di Sarkozy vestito come Napoleone e titolava così: «Sarkofago - La guerra in Libia». Il presidente francese voleva trascinarci in un duello mortale. Ecco come l'Italia ha ridimensionato la sua smania di protagonismo. Ma nella «battaglia della ricostruzione» l'antipatia personale è secondaria (anche se indubitabile): la sostanza sono lo sfruttamento delle risorse petrolifere libiche; in ballo sono i contratti miliardari che l'Italia - aziende pubbliche e private - ha in Libia: una torta da 12 miliardi l'anno. È questa la vera posta in gioco. La Francia è pronta ad accontentare le ambizioni di Cina e Russia, ma per quanto riguarda l'Europa, le gerarchie, per l'inquilino dell'Eliseo, vanno ridisegnate. E sul podio, oltre alla Francia, c'è posto per Gran Bretagna e Germania. L'Italia deve accontentarsi della «medaglia di legno»: il quarto posto, se va bene... ♦